# SPIEGAZIONE CATECHISTICA SULLA PROFESSIONE DI FEDE DELLA...

Alessandro Gavazzi

# SPIEGAZIONE CATECHISTICA

SULLA

PROFESSIONE DI FEDE

DELLA

# CHIESA PRIMITIVA EVANGELICA

DEI

## CRISTIANI D'ITALIA

pel reverendo

**ALESSANDRO GAVAZZI**

MINISTRO DELLA MEDESIMA

FIRENZE

TIPOGRAFIA ITALICA, VIA DE'BARDI N. 8.

1863

# SPIEGAZIONE CATECHISTICA

SULLA PROFESSIONE DI FEDE

DELLA

# CHIESA PRIMITIVA EVANGELICA

DEI

CRISTIANI D'ITALIA

pel reverendo

**ALESSANDRO GAVAZZI**

MINISTRO DELLA MEDESIMA

FIRENZE

TIPOGRAFIA ITALICA, VIA DE'BARDI N. 8.

—

1863

# NOZIONI PRELIMINARI

**La Chiesa primitiva evangelica dei Cristiani d'Italia si ricostituisce regolarmente per predicare Gesù Cristo ed il suo Evangelio, e per ricondurre gli uomini a Dio, mercè il ragionevole ossequio alla rivelazione.**

1º D. A quale Chiesa appartenete?

R. Alla Chiesa primitiva evangelica dei cristiani d'Italia, regolarmente fra noi ricostituita; avendola io scelta di mia libera volontà, per meglio in essa attendere alla salute eterna della mia anima.

2º D. Può l'uomo scegliersi una Chiesa?

R. Anzi deve. La religione è legame dell'anima con Dio, epperciò è affare personale di ciascun uomo in particolare, senza concorso di terzi. La religione non potendosi imporre dai genitori, o dai governanti, non dovendo essere una materialità od un'abitudine, necessariamente ne conseguita che debba sciegliersi liberamente da ciaschedun' individuo in particolare a tenore di sua coscienza. E perchè la Chiesa rappresenta in pratica la formula religiosa, così è necessario che ciascheduno si scelga la propria Chiesa da sè, e con libera volontà; perchè cre-

dendo e operando secondo la verità, possa più facilmente conseguire il fine di sua eterna beatitudine.

3º D. Perchè la chiamate Chiesa primitiva?

R. Per due motivi. Primo, perchè non avendo importato in Italia le dottrine e le pratiche di Chiese straniere, e non assumendo il nome e le forme del protestantismo, non può essere chiamata Chiesa protestante e di protestanti. Secondo, perchè non mirando a riformare gli abusi di altre Chiese, e non introducendo alcuna novità per suo proprio conto, non può essere chiamata Chiesa riformata e di novatori. Invece, essendo essa un ritorno puro e semplice alla cristianità primitiva italiana, già stabilita in Roma dall'apostolo Paolo, quando per lo Evangelio ci costituì in nazione credente, così dev'essere chiamata col vero suo nome di Chiesa primitiva.

4º D. Perchè la chiamate Chiesa evangelica?

R. Perchè essa non conosce altri dogmi, altra teologìa, ed altri precetti fuori dell'Evangelio. Perchè nella sola appellazione di evangelica, si comprendono tutte le caratteristiche, così intrinseche, come estrinseche di vera Chiesa cristiana; qualsiasi Chiesa evangelica essendo necessariamente una, santa, cattolica ed apostolica: ciò che non sempre sono le Chiese che vergognano d'essere dette evangeliche, o ammettono altri insegnamenti di confronto al Vangelo. Infatti fuori delle Chiese evangeliche non ci può essere unità vera, ma soltanto uniformità; non santità vera, ma soltanto superstizione, ipocrisia e spesso anche immoralità; non cattolicità vera, ma soltanto favola ed eresia: non apostolicità vera, ma soltanto tradizioni e precetti di uomini, inculcanti l'apostasia dalla religione predicata dai beati apostoli. La nostra Chiesa dunque è vera di sua propria natura, ed è essenzialmente cristiana, perchè Chiesa evangelica.

5º D. Perchè la chiamate Chiesa dei cristiani?

R. Per distinguerla da tutte le altre denominazioni, che o non hanno affatto Cristo, o che non l'hanno solo. Quando una Chiesa vien da Cristo, e non riconosce che Cristo, si deve appellare Chiesa di cristiani, e non altrimenti. Questo fu il nome in che furono chiamati primieramente i discepoli nella città di Antiochia (Atti XI, 26), ed è perciò il nome proprio e scritturale della nostra Chiesa, che rinnovella la cristianità primitiva. L'appellazione di Chiesa cattolica, e di cattolici, non è che appellazione secondaria, e di mera accidentalità. Si può essere cattolici, senza essere cristiani; ma non si può essere cristiani, senza essere altresì cattolici. Noi dunque di santa ragione chiamiamo la nostra Chiesa, Chiesa dei cristiani.

6º D. Perchè la chiamate Chiesa dei cristiani d'Italia?

R. Per ispecificare la sua nazionalità. Imperocchè tutti i popoli avendo una loro Chiesa particolare, come la luterana in Germania, l'anglicana nell'Inghilterra, la presbiteriana in Iscozia, la calvinista nella Francia e nella Svizzera, e consimili: in Italia non dobbiamo avere altra Chiesa che quella già stabilita in Roma dall'apostolo Paolo, la quale se fu la Chiesa nazionale dei cristiani d'Italia fino dal loro primo abbracciar l'Evangelo; deve essere altrettale per essi oggi che lo riabbracciano. Benchè tutte le Chiese cristiane non siano che una sola in quanto allo spirito; tuttavolta diversificando nella forma, nei punti secondarii, la nostra, che ritorna alla reverenda antichità dell'Apostolo, a buon diritto si chiama nazionalmente la Chiesa dei cristiani d'Italia.

7º D. Perchè la dite Chiesa che si ricostituisce?

R. Per la ragione arrecata più sopra (Nº 3), di essere cioè la nostra Chiesa un ritorno puro e semplice a quella

dell'apostolo Paolo. Un giorno dunque il massimo Dottor delle genti la costituì fra noi; epperciò il ritornare ad essa, molto convenientemente si chiama ricostituirla in Italia. Con che viene dimostrato, che gli Evangelici non sono nè rinnegati, nè apostati, se vogliono appartenere alla Chiesa vera dei loro maggiori, rinnovandola in loro patria dopo tante aberrazioni d'uomini e di partiti. Rinnegati ed apostati in Italia sono tutti coloro, i quali avendo abbandonato la Chiesa apostolica dei loro antenati s'attaccano fanaticamente alla Chiesa postuma del cattolicismo romano, sotto lo specioso pretesto che fu la Chiesa dei loro padri. Ma non certo dei padri Romani cui già predicolla l'apostolo Paolo; bensì dei padri Tridentini, di sedici secoli posteriori allo stabilimento in Roma della cristianità evangelica. Noi dunque siamo ortodossi quando adoperiamo a ricostituire in Italia la Chiesa di Paolo, e siamo i soli logici quando dichiariamo di appartenervi.

8° D. Perchè dite che la si ricostituisce regolarmente?

R. Per evitare perfino il sospetto d'anarchia e di disordine. E benchè la nostra Chiesa sia gelosa della libertà cui fu chiamata (Gal. v, 13), e voglia serbare l'indipendenza individua di tutte le sue varie assemblee: pure avendo essa una professione regolare di fede, un codice regolare di disciplina, un metodo regolare di culto, ed una gerarchia regolare di ministri; in tutta giustizia dev'essere detta Chiesa regolarmente ricostituita.

9° D. Quale scopo si propone la vostra Chiesa?

R. Triplice è il suo scopo. Primo e avantutto, predicare Gesù crocifisso (1 Cor. II, 2), ed il suo Vangelo (Rom. I, 15), perchè credendo nell'uno (Giov. XI, 25, 26), e obbedendo all'altro, le anime dei redenti possano conseguire l'eterna loro salute ammessi alla beata vita dei cieli (Mat. XIX, 17). Secondo, riconciliare i cuori alla vera

religione, provando l'armonia sublime che passa fralla rivelazione divina, e la ragione umana. Terzo, illuminare le menti, togliendole così all'ateismo, che è il nulla credere; come alla superstizione, che è il tutto credere; procurando invece alla fede cristiana un ragionevole ossequio. Santissimo scopo che mira unicamente alla gloria di Dio, alla dilatazione dèl regno di Cristo, ed a facilitare il conseguimento dell'eterna salute mercè la santificazione dei cristiani.

## CAPO PRIMO.

### Crediamo in Dio: Padre, Figlio, e Spirito Santo.

10. D. Chi è Dio?

R. Dio è un Ente eterno spirituale, invisibile, infinito, perfetto: e che si manifestò già al popolo delle promesse sotto la sublime formula di "*Colui che è.*" (Es. III, 14). Imperocchè colui che è, di necessità non fu creato, e come sussistette da sè senza principio, così non potrà aver fine. Dio può essere conosciuto dagli uomini per mezzo dell'analisi della sua creazione, ma meglio ancora per mezzo della rivelazione (Rom. I, 19-20). Tuttavia, Quanto Iddio rivelò di se stesso, non è già per la cognizione assoluta, ma per la fede. Benchè Dio soltanto abbia la cognizione assoluta di se medesimo, pure gli uomini lasciando in cielo di essere mortali e corruttibili lo vedranno faccia a faccia siccome egli è: quandochè invece qui in terra gravati dal corpo e posti nel maligno non possono vederlo che come in enigma (1 Cor. XIII, 12). Quindi si ritenga per fermo che tutte le visioni che i profeti ebbero di Dio sotto materiali sembianze, non furono già per rappresentare Iddio quale è; ma solamente

persone, condanna di sua autorità all'inferno chiunque osasse discrederla: comprovando così quella grande sentenza del nostro Divino Maestro: " Son guide cieche di ciechi: ora se un cieco guida un altro cieco, amendue cadranno nella fossa." (Mat. xv, 14).

16. D. Che è per voi Iddio Padre?

R. Il creatore del cielo e della terra, quegli per la cui provvidenza si regge, e per la cui sapienza si governa tutto il creato. Il quale Dio Padre così amò il mondo da dargli l'unigenito suo Figliuolo Gesù, acciocchè quelli che in lui credessero non perissero, ma avessero vita eterna: per questa loro fede avendoli eletti fin da principio a salute in santificazione di spirito, adottati per Gesù Cristo a se stesso, e predestinati a gloria nel regno da Lui preparato a tutti quelli che lo amano.

17. D. Che è per voi Dio Figlio?

R. Gesù Cristo, Dio manifestato in carne, unico nostro redentore, venuto al mondo per salvare i peccatori, morto innocente pei nostri peccati; che col suo proprio sacrifizio si fece nostra giustizia e propiziazione presso il Padre. Il quale Dio Figlio risuscitò da morte per la nostra giustificazione e pel compimento delle nostre speranze; siede oggi alla destra del Genitore nei cieli, col doppio carattere di re e pontefice della nuova alleanza di grazia, avendone fatta l'espiazione nel suo sangue; costituito presso Dio unico nostro mediatore, che del continuo intercede per noi come unico nostro avvocato; e che col suo spirito assiste la sua eletta Chiesa, di cui è l'unico capo, e la sola guida infallibile.

18. D. Che è per voi Dio Spirito Santo?

R. Il consolatore che Cristo promise dal Padre, per ricordar del continuo ai fedeli tutte le cose da esso già dette agli apostoli. Il quale Dio Spirito Santo è ca-

rità di Dio diffusa nei cuori nostri; i cui doni superni si manifestano tanto nella Chiesa universale, quanto negli individui che la compongono in sincerità di coscienza: compiendo l'opera del Padre nella creazione, del Figlio nella redenzione, col guidare le anime alla glorificazione, mercè le illustrazioni e gli aiuti della sua grazia.

## CAPO II.

**Crediamo in tutta la Bibbia canonica, unica regola di fede e di morale, senza necessità di note, o di altre aggiunte per parte dell'uomo.**

19. D. Quale è la vostra regola di fede?

R. La nostra Chiesa non ammette altra regola di fede che la sola Bibbia. Perciò rigetta tutti i dogmi e tutti i precetti che non si trovano espliciti nelle Sante Scritture; ritenendo che in materia di fede e di coscienza non si debba obbedire altra autorità che quella della Divina Parola contenuta esclusivamente nella sola Bibbia.

20. D. Che intendete voi per Divina Parola?

R. La nostra Chiesa per Divina Parola riceve soltanto quella che per tale fu riconosciuta dagli Ebrei in ogni tempo, e come tale tramandataci dagli Apostoli e dalla Cristianità primitiva. Perciò non ammette come libri canonici facienti parte della Divina Parola che i soli divinamente inspirati, i quali sono i seguenti trentotto pel Vecchio Testamento, cioè: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio (che formano il Pentateuco di Mosè), Giosuè, i Giudici, Rut, il primo ed il secondo di Samuele, il primo ed il secondo dei Re, il primo ed il secondo delle Croniche, Esdra, Nehemia, Ester, Giobbe, i Salmi (150 in numero), i Proverbi,

l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, Isaia, Geremia. Ezechiello, Daniello (detti i quattro profeti maggiori), Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia (detti i dodici profeti minori): e i seguenti ventisette pel Nuovo Testamento, cioè: i quattro Evangelii di Matteo, Marco, Luca, Giovanni, i Fatti degli Apostoli, le Epistole di Paolo ai Romani, prima e seconda ai Corinti, ai Galati, agli Efesi, ai Filippesi, ai Colossesi, prima e seconda ai Tessalonicesi, prima e seconda a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei, l'Epistola di Giacomo, due di Pietro, tre di Giovanni, una di Giuda, l'Apocalisse ossia Rivelazione.

21. D. Quali sono i libri apocrifi?

R. La nostra Chiesa per libri divinamente inspirati riconoscendo quei soli che contengono la rivelazione di Dio, respinge come assolutamente non inspirati tutti i libri detti apocrifi. Perciò non assegna a tai libri alcuna autorità dogmatica in materia di fede e di coscienza; ritenendoli soltanto come libri di edificazione in quelle parti che non insegnano la colpa e l'immoralità. Essi sono: primo e secondo di Esdra, Tobia, Giuditta, Ester dal sesto capo al fine, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Barruch, la Lettera di Geremia, il Cantico dei tre fanciulli nella fornace, la Storia di Susanna, la Favola di Belo e del Dragone, la Preghiera di Manasse, il primo e secondo dei Maccabei.

22. D. Vi è rivelazione fuori della Bibbia?

R. La nostra Chiesa mantiene, che fuori della Bibbia non v'ha rivelazione divina, per cui questa si chiude coll'Apocalisse, e con essa si chiude il dogmatismo cristiano. Perciò essa condanna come invenzione e favola d'uomini tutte le tradizioni e tutti gli scritti che preten-

dono rivelare Dio in dettaglio: professando, che quanto può l'uomo sapere della Divinità, tutto gli è rivelato nella Bibbia; la cognizione perfetta di Dio essendo possibile soltanto nei beati spiriti, ammessi in cielo per diversi gradi alla sua visione e al suo godimento.

23. D. Dev'essere sola la Bibbia nelle cose di fede e di morale?

R. La nostra Chiesa professa che nella Parola di Dio, s'insegna quanto è necessario a salute, ed acciocchè l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni buona opera. Perciò protesta contro tutto quello che si volesse prescrivere al cristiano fuori e al disopra della Bibbia, dichiarando tai prescrizioni inutili, nocive, sacrileghe, non potendovi essere morale più perfetta della rivelata.

24. D. Quale è il vero e precipuo scopo della Bibbia?

R. La nostra Chiesa mantiene che la Bibbia è la rivelazione di Dio a salute di anime. Come rivelazione di Dio, la nostra Chiesa professa che non può contenere contradizione di sorta — Dio essendo sapienza e perfezione infinita: — e che le così dette contradizioni non sono che apparenti, tutte facilmente rettificandosi o col senso dei passaggi paralleli, o subordinando le proposizioni particolari ed incidentali allo spirito delle generali. Come libro inspirato per la salute delle anime, la nostra Chiesa sostiene che lo scopo proprio della Bibbia è l'insegnamento dei dogmi e della morale, e non già l'insegnamento delle scienze naturali, alle quali essa è affatto estranea nella sua qualità di maestra infallibile — Dio avendo fatta all'uomo piena facoltà d'investigare la natura, e di assoggettarla alle sue disputazioni. La nostra Chiesa dichiara tuttavia, che non potendovi essere contradizione fralla parola e l'opera di Dio, i due libri della

rivelazione e della natura non potere tra loro discordare qualora siano studiati senza passione, siano intesi nei loro veri termini, e siano applicati senza pregiudizio di parte.

25. D. Vi ha spiegazione della Bibbia fuori della Bibbia?

R. La nostra Chiesa non ammette fuori della Bibbia spiegazione alcuna dei misteri e dei dogmi in essa contenuti. Perciò dichiara di ricevere i misteri ed i dogmi nei soli e precisi termini in cui furono da Dio rivelati nella Bibbia: rigettando in tal materia tutto intiero il convenzionalismo della teologia e della scolastica umana, non soltanto perchè causa di eresia e di scisma, ma molto più perchè attentato contro Dio medesimo, pretendendo spiegare definitivamente ciò che nella sua sapienza ei non credette di rivelarci.

26. D. Chi deve leggere la Bibbia e come?

R. La nostra Chiesa riconosce il comando di Dio ad ognuno in particolare di leggere e meditare per se stesso la Bibbia, e di adattarla ciascuno ai propri bisogni nell'umiltà, e colla preghiera, dietro la guida dello Spirito Santo, e colla scorta della stessa Bibbia nei passaggi paralleli per appianarne le difficoltà. Perciò respinge le note e le interpretazioni di qualsiasi sorta che si volessero dogmaticamente imporre dalla umana autorità. Imperocchè se da un lato Dio non comandò già di leggere la Bibbia colle note di chicchessiasi, dall'altro lato esso stesso autorizzò ogni lettore al libero esame in tutte le quistioni non positivamente definite dalla sua Divina Parola.

---

## CAPO III.

**Crediamo nella riabilitazione degli uomini agli occhi di Dio, mediante il sagrifizio di Gesù Redentore, che fattosi loro giustizia, li rese tutti per tal guisa capaci di eterna salute.**

27. D. Come fu creato l'uomo?

R. La nostra Chiesa professa che l'uomo fu necessariamente da Dio creato nella originale giustizia, la quale di sua natura lo rendea a Dio medesimo accetto, e capace di camminare direttamente al suo cospetto senza rivoltura di passioni, e scevro dai guai materiali della vita.

28. D. Come cadde l'uomo?

R. Dio avea subordinato Adamo ad una sola condizione, sia per provare la sua obbedienza, sia per mostrargli ch'esso era il suo signore: che non mangiasse dell'albero della conoscenza del bene e del male, perchè morrebbe. Adamo dunque originalmente giusto non potea peccare che di sola disobbedienza: e avendo di tal guisa peccato, di presente incorse nel gastigo che Dio gli avea minacciato.

29. D. Quali furono gli effetti del peccato di Adamo?

R. La nostra Chiesa professa, che il peccato della disobbedienza spogliò Adamo della sua originale giustizia, per cui divenne oggetto non più come prima piacente agli occhi di Dio; ribellò il senso allo spirito; armò la passione contro alla volontà; lo assoggettò alla morte, e ai mali e al disfacimento che ne sono i precursori; finalmente chiuse ad esso le porte del cielo, escludendolo così dalla sua naturale eredità di beatitudine eterna con Dio.

30. D. Che ci entrano col peccato d'Adamo i suoi discendenti?

R. La nostra Chiesa professa che la colpa originale sussiste per diverso modo in Adamo, e nei suoi discendenti. In Adamo fu colpa attuale, e punibile in esso come demerito suo personale: quando invece nei suoi discendenti non è peccato individuale di cui siano essi responsabili, e pel quale possano essere giustamente gastigati con pene eterne. Perlochè in nessun'altra maniera si deve leggere l'espressione che tutti gli uomini peccarono in Adamo, eccettochè dall'avere ereditati i funesti effetti della sua disobbedienza.

31. D. Come poteano i discendenti di Adamo ereditare gli effetti del suo peccato?

R. Naturalmente, in forza della stessa loro genesi, venendo tutti da uno stesso padre viziato. Appunto in quella guisa che i figli di un ricco dissipatore, che consumò tutto il suo patrimonio, e morì sopracarico di debiti, ereditano da esso la povertà, i cenci, l'onta della sua dissipazione, senza però ereditarne la colpabilità in faccia alla legge.

32. D. Quali furono gli effetti del peccato di Adamo ne'suoi discendenti?

R. Quelli stessi che nel disobbediente loro progenitore, meno il demerito personale, e la pena eterna dovutagli. Perlochè tutti i discendenti di Adamo, nascendo spogli dell'originale giustizia, nascono di necessità uomini naturali, quindi spiacenti a Dio, ed inclinati al mal fare. Non è già che Dio odii nell'uomo la creatura sua più perfetta; chè ciò ripugnerebbe alla sua bontà, per la quale nulla odia di quello che ha creato: ma l'assenza dall'uomo della giustizia originale che glielo rendea naturalmente accettevole, e l'apparirgli innanzi lacero, lordo, difforme, dee necessariamente provocare in un Dio santissimo e perfettissimo il disgusto e l'alienazione.

33. D. Di quale guisa fu riparato al peccato di Adamo?

R. La nostra Chiesa professa che la disobbedienza d'Adamo come sua colpa propria, come la prima colpa, e come l'origine di tutte le altre fu totalmente riparata dall'obbedienza di Gesù Redentore, il quale avendo inchiodato alla sua croce il decreto della nostra condanna, la cancellò nel suo sangue, e col prezzo della sua morte riscattò l'uomo dalla schiavitù di Satana. Il sagrifizio di Cristo sul Calvario suggellò la pace che per esso Dio avea rifatta coll'umanità: e la risurrezione di Cristo dischiuse a tutte le generazioni di Adamo le porte del regno eterno. Così la redenzione ristabilì per grazia l'equilibrio spirituale, già perduto per la colpa di Adamo, e che di sua natura l'uomo avea sortito nella sua creazione.

34. D. Partecipano i discendenti di Adamo agli stessi beneficii della morte di Cristo?

R. Certamente che sì. Imperocchè se tutti muoiono in Adamo, tutti rivivono in Cristo: e se il Padre celeste dovette tutti rinchiudere nella disobbedienza di Adamo, il volle onde fare a tutti misericordia. La quale misericordia questo importa, che gli uomini tutti, senza eccezione di sorta, rivestiti fin dal loro nascere della giustizia di Cristo, sono rifatti vasi accettevoli e capaci di elezione al cospetto di Dio, epperciò riabilitati tutti dalla redenzione a poter conseguire l'eterna salute.

35. D. Di quale guisa succede questa riabilitazione?

R. La nostra Chiesa professa: succedere la riabilitazione dell'uomo in virtù del sangue di Cristo. L'uomo nella sua creazione fu vaso d'oro purissimo, pieno di originale giustizia, epperciò meritevole di ornare la reggia di Dio. Per lo peccato d'Adamo, restò bensì il vaso, ma ripieno di malizia, ed il suo oro tutto deturpato dal fango delle passioni. Pel sagrifizio di Cristo soprabbondando la

grazia dove abbondò già la malizia, il vaso fu completamente deterso, e rimesso ad oro lucente, reso così capace di essere ripieno dalla grazia, per quindi essere vaso di gloria nel paradiso. Ciò che si chiama la riabilitazione degli uomini agli occhi di Dio, mediante il sagrifizio di Cristo Redentore.

36. D. Quale è il principale effetto di questa riabilitazione?

R. La nostra Chiesa professa che il primissimo effetto di questa riabilitazione, è di propiziare agli uomini il loro Padre celeste; il quale trovandoli purificati dal sangue di Cristo, senza punto derogare alla sua santità e giustizia, può versare in essi a colmo i tesori della sua grazia, la quale sia poi in essi causa di adozione, e di poterli chiamar tutti senza distinzione di sorta a divenire suoi figli. La riabilitazione dunque dell'uomo questo significa; che invece della giustizia originale perduta, gli venga imputata la giustizia di Cristo, la quale da se sola basta perchè l'uomo possa essere addottato figlio di Dio, ed erede del cielo.

## CAPO IV.

Crediamo nella misericordia infinita di Dio che vuole la salute degli uomini, perciò illuminandoli tutti in Gesù Cristo, il quale senza eccezione alcuna fece già la loro pace col cielo, perchè cooperando alla loro grazia, realmente poi si salvassero.

37. D. Voi ammettete in Dio la volontà di salvar tutti gli uomini?

R. Certamente: perchè ciò è conforme alla sua misericordia e alla sua parola. Come padre delle sue creature, Dio non può volere la loro dannazione; e avendo creato gli uomini tutti a sua immagine e somiglianza, Dio non deve volere che la sua propria immagine vada in mano

del suo avversario per deriderla ed istraziarla. È dunque pienamente conforme alla misericordia infinita di Dio, la sua volontà assoluta di salvar tutti gli uomini: la sua infinita giustizia non obbligandolo ad essere giudice delle sue creature, se non allora che queste di volontà loro propria violarono le sue leggi.

38. D. Avete detto che questa volontà di Dio è conforme alla sua parola?

R. Nulla di più infallibile. Imperciocchè stia scritto nel divino volume, che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini; e la vuole senza restrizioni, o parzialità di sorta. È volontà assoluta. Cosicchè quando Cristo venne in terra per fare la volontà del Padre, che lo aveva mandato, dichiarò che la volontà del Padre era, ch'egli non perdesse niente di tutto ciò che gli avea dato. Ora, noi sappiamo da Cristo stesso, ch'esso venne al mondo per salvare ciò che periva, ossia per la salvezza in particolar modo dei peccatori. Epperciò Cristo medesimo, mandando i suoi Apostoli a continuare e diffondere la sua missione, ingiunse loro di andare ad insegnar tutte le genti; non escludendo alcun popolo, non alcun individuo dall'eterna salvezza. È dunque in tutto conforme alla parola di Dio, la sua volontà assoluta di salvar tutti gli uomini.

39. D. Che intendete voi per questa divina volontà?

R. L'atto grazioso di aver creati gli uomini capaci di eterna beatitudine; così riabilitandoli, e così aiutandoli da poterla poscia conseguire. Talchè stando a questa volontà assoluta di Dio tutti gli uomini veramente si salverebbero, se molti di propria loro scelta e libera determinazione non preferissero la dannazione; e per questo motivo la dannazione non può mai attribuirsi a Dio, ma devesi unicamente imputare alla mala volontà, e alla disordinata vita del uomo.

40. D. Il Vangelo non distrugge forse questa vostra credenza dicendo, che molti sono i chiamati e pochi gli eletti?

R. Nulla affatto: anzi la conferma. Ed in vero, nel benedetto Evangelio, dove questa sentenza è riportata, noi impariamo che tutti sono chiamati senza eccezione, e che se pochi soltanto sono relativamente gli eletti, ciò non dipende già dall'invito superno che è fatto a tutti egualmente; ma dall'essere pochi quelli che vi rispondono. Con che resta sempre più comprovata la credenza della nostra Chiesa, cioè non essere già in conseguenza della volontà di Dio che gli uomini si dannano, bensì della loro propria.

41. D. Qual'è il mezzo di che Dio si serve per compiere questa sua volontà?

R. Gesù Cristo nostro comune redentore. Ed in due modi Gesù Cristo adempie a questo suo ufficio. Il primo generale, ed è la grazia che esso dà a tutti gli uomini per compiere la legge morale, essendo egli la luce vera che illumina ogni uomo che viene al mondo, senza eccezione alcuna. Il secondo particolare, per rendere più facile e con maggiori guarantigie la salute delle anime, facendosi ad esse conoscere come Cristo loro signore, acciò bene in esso credendo non periscano, ma abbiano vita eterna.

42. D. Come può accordarsi con questa volontà di Dio la dannazione dei Gentili che non conoscono Cristo?

R. Niuno può dire che questi, o quelli si dannano, se non è Dio medesimo. Ora, noi sappiamo dal nostro Apostolo ai Padri Romani, che niun uomo e niuna Chiesa conobbero mai la mente del Signore, o furono suoi consiglieri: sappiamo che immensa è la profondità delle ricchezze di Dio, e che esso fa a tutti gli uomini misericordia: sappiamo che " quando i Gentili che non hanno la legge, fanno di natura le cose della legge, essi non avendo

legge sono legge a se stessi; i quali mostrano che l'opera della legge è scritta ne'loro cuori, per la testimonianza che rende loro la lor coscienza; e perciocchè i lor pensieri infra se stessi si scusano, od anche si accusano. " Perciò biblica è la nostra credenza allorchè professiamo che i Gentili i quali non ebbero la conoscenza di Cristo, riabilitati anch'essi al cospetto di Dio dal sagrifizio del Redentore, illuminati in loro nascere dalla luce vera di Cristo che è guida di loro coscienza, confortati durante tutta la loro vita dalla grazia necessaria a compiere gli atti soprannaturali della virtù, saranno giustificati appo Dio: ed allora soltanto essi periranno senza la legge, se avranno peccato senza la legge; ciò che significa che non saranno condannati per la violazione dell'Evangelo che non fu loro predicato, ma per la violazione della legge morale scritta da Dio nei loro cuori.

43. D. Voi dunque ammettete che Cristo fece per tutti gli uomini egualmente la loro pace col cielo?

R. Senza dubbio: altrimenti sarebbero andate fallite le promesse e le profezie di un comune Riparatore e di una redenzione abbondante presso Dio, per guarire tutti gli spezzati di cuore. Nel sacrifizio di Cristo non vi è limitazione di sorta: e laddove tutti tutti gli uomini muoiono in Adamo, tutti tutti gli uomini sono in Cristo vivificati. Quindi noi crediamo che Cristo sia morto per tutti, che a tutti abbia rifatta la pace del cielo nel suo proprio sangue, che tutti esso abbia riabilitati agli occhi di Dio, rendendoli tutti egualmente capaci di riceverne la grazia, e perciò tutti egualmente capaci di salute eterna. Epperciò rigettiamo. come ingiuriosa a Cristo, e impossibile in esso obbediente fino alla morte, la dottrina ch'egli non morisse che per quei soli i quali da ultimo si salvano. La bontà infinita di Cristo salvatore nel suo sagrifizio di croce, non ha nulla che fare, e non viene scemata dalla malizia del peccatore.

Ed in quella stessa guisa che il miracolo del mar Rosso fu operato per tutti gli Ebrei indistintamente, onde giungessero tutti alla promessa Cananea, benchè due soli da ultimo vi entrassero, gli altri essendo periti nelle loro prevaricazioni: così è del sagrifizio di Cristo e della sua rendenzione, intesi a vero e reale beneficio per tutti indistintamente gli uomini, benchè per la costoro perversità a pochi soli giovevole.

44. D. Voi dite che per salvarsi realmente gli uomini debbano cooperare alla loro grazia?

R. Sì certamente: e ben a ragione Dio avendo dato all'uomo il libero arbitrio, siccome dote principalissima dello spirito creato a sua immagine e somiglianza, non potea distruggere nell'uomo il libero arbitrio neppur per causa di eterna salute, senza altresì distruggere nell'uomo la sua propria immagine e somiglianza. Noi quindi non ammettiamo che Dio colla sua grazia così sopraffaccia gli uomini da privarli del loro libero arbitrio, attualmente forzandoli ad obbedirlo: con che la grazia cesserebbe di essere aiuto per cangiarsi in fato ed in necessità. Perciò professiamo che la grazia aiuta soltanto il libero arbitrio nella scelta del bene, e lo conforta a proseguirvi, secondo la misura dei doni di Dio. Lo che può bensì chiamarsi il trionfo della grazia sulla corruzione dell'umana natura, (per natura il libero arbitrio dell'uomo essendo inclinato al male); ma non irresistibilmente grazia trionfante, ossia compellente di necessità l'uomo ad agire secondo i suoi influssi. Con che resta provato, che se l'uomo senza grazia nulla può fare riguardo alle cose soprannaturali, e di sua eterna salute; Dio concedendo a tutti questo equilibrio di grazia, resta che gli uomini per loro parte vi debbano corrispondere per essere realmente salvi. La volontà di Dio di salvar gli uomini, non può distruggere in essi la loro volontà propria: Dio non volendo salvar chicchessiasi contro la costui vo-

lontà; epperciò necessaria la libera corrispondenza dell'uomo alla sua grazia per arrivare definitivamente a salute.

## CAPO V.

**Crediamo nella elezione di Dio non per arbitrio ma per grazia, e che si manifesta in tutti quei che assecondano la divina chiamata.**

45. D. Che intendete voi per elezione?

R. Intendiamo l'atto pel quale Dio elegge qualcuno d'infra la moltitudine, per poscia adottarlo a sè nell'Amato, onde far parte della sua famiglia ed eredità.

46. D. Voi asserite che ciò è per grazia, e non per arbitrio?

R. Certamente. Imperocchè se l'elezione, che è la causa dell'adozione, fosse in Dio arbitraria; per quanto Iddio sia padrone delle sue creature, ciò implicherebbe parzialità, e quindi ingiustizia. Ora, noi sappiamo che Dio non è accettator di persone: epperciò l'elezione non può esser fatta a caso, o, come noi ci esprimiamo, a capriccio: ma deve procedere per tale equa sapienza, che in tutto sia conforme alla bontà e alla giustizia di Dio.

47. D. Trovate voi che l'elezione per grazia è più conforme alla bontà e giustizia di Dio?

R. Troviamo che questo modo di elezione è il solo conforme alla bontà e giustizia di Dio, dando a ciascuno quello che gli spetta: perchè non omette alcuno di quei che rispondono alla divina chiamata, e non ammette alcuno di quei che la respingono.

48. D. Come spiegate voi l'elezione per grazia?

R. In Dio la previsione essendo necessaria, esso fino dalla eternità conobbe necessariamente quelli che avrebbero corrisposto alla grazia della loro chiamata: e questi in sua bontà e giustizia elesse per essere adottati

suoi figli, anche innanzi la fondazione del mondo: che è per appunto l'elezione per grazia, e non per arbitrio.

49. D. Ma la previsione divina non implica forse la necessità degli atti umani?

R. Mai nò. Dio prevede ciò che accadrà, non perchè accada, ma come accaduto. La sua previsione non distrugge nell'uomo il libero arbitrio, ma lo siegue. Ed in quella guisa, che l'uomo guardando all'acqua che discende per la china, non è già causa che forzi l'acqua a discendere: così Dio prevedendo fino *ab eterno* gli atti dell'umana volontà, non è punto la cagione di questi atti. Epperciò la corrispondenza alla grazia, e viceversa, non è punto la conseguenza, e molto meno la necessità della divina previsione: ma intieramente ed assolutamente atto libero dell'uomo, benchè da Dio previsto.

50. D. Di tal guisa voi rendete Dio soggetto all'uomo nell'opera dell'elezione?

R. Per nulla affatto. Avendo altrove spiegata la dottrina del libero arbitrio (N° 44), Dio, cesserebbe d'essere Dio, se da se medesimo distruggesse le sue leggi. Ora fra queste sue leggi vi ha principalissima quella del libero arbitrio, dato agli uomini come dono e prerogativa singolare, acciocchè essi se ne avvalessero anche nelle cose dello spirito e dell'eternità. Quindi è, che Dio rispettando negli uomini il loro libero arbitrio, Dio rispetta se medesimo: ed anzichè rendersi soggetto agli uomini, esso gloria se medesimo ne' suoi doni, quando di questi gli uomini si servono a bene; e ne sarebbe glorificata la sua giustizia ove ne abusassero.

51. D. Ma con ciò l'uomo non diventa forse causa primaria della sua elezione?

R. Al tutto che no. Rigorosamente parlando, l'uomo non è che causa vera del solo suo male: non così del bene, nel quale esso non dà che la cooperazione. Così

Adamo fu causa vera della sua morte, e di quella de'suoi discendenti: quando invece obbedendo non sarebbe stato altro che strumento della propria ed altrui felicità, la di cui causa vera era Dio. Nel caso della elezione, se l'uomo non corrisponde alle grazie della sua chiamata, è cagione vera di sua propria perdita: quando invece corrispondendendovi esso non è che strumento dei doni di Dio, tali in esso essendo il libero arbitrio, e la grazia che lo eccita e lo aiuta a corrispondere. E perciò l'uomo non può dirsi causa della sua elezione, la quale benchè non arbitraria, è pur sempre un atto benigno e grazioso del suo Signore.

52. D. Come spiegherete allora la dottrina di Paolo della creta e del vasaio, che ne fa l'uso che vuole?

R. Da cristiani ragionevoli, e nel solo modo conveniente. Imperocchè in quella similitudine l'Apostolo non parla affatto di elezione di anime alla figliuolanza spirituale di Dio: bensì della elezione di popolo al privilegio nazionale delle promesse, invece di qualsiasi altro. Dio buono, provvido, sapientissimo non può trattare le anime col capriccio del vasaio; appunto perchè le anime non sono creta nè arena; ed essendo create alla sua immagine e somiglianza, egli deve a se stesso come Dio di trattarle per grazia e non per arbitrio: colui ingiuriandolo il quale gli apponga il deliberato proposito di gittar la sua immagine all'ignominia, e alla perdizione, per solo figurar da padrone.

53. D. Credete voi biblica la vostra dottrina di elezione per grazia?

R. Più che mai altra. Paolo ce ne sta garante, il quale già assicurò i Padri Romani quelli soli essere predestinati, ossia adottati, che Iddio fino *ab eterno* avea conosciuti. Ora che è l'essere conosciuti da Dio? Non altro che essergli noti per la corrispondenza e fedeltà alla chiamata. Non vi può essere altra conoscenza: la quale venne altresì espressa da Cristo quando disse, io conosco le mie agnelle,

ed esse me· Ed ecco la elezione per grazia dietro alla divina previsione. Di tale guisa l'inspirato ragionamento di Paolo corre tutto logico al suo fine: " Coloro che egli ha innanzi conosciuti, gli ha eziandio predestinati... e coloro ch'egli ha predestinati, essi ha eziandio chiamati; e coloro ch'egli ha chiamati, essi ha eziandio giustificati; e coloro ch'egli ha giustificati, essi ha eziandio glorificati. "

54. D. Voi dunque ammettete i decreti eterni di Dio per la dannazione dell'uomo?

R. Per nulla affatto, anzi li rigettiamo con abborrimento, essendo questa dottrina ingiuriosissima a Dio, ed oltremodo ingiusta e crudele per l'uomo. Benchè Dio prevedendo la corrispondenza dell'uomo, lo elegga fino dalla eternità; prevedendo egualmente la non corrispondenza, Dio nè abbandona, nè condanna l'uomo fino dall'eternità, non esistendo ancora il suo reato; ed essendo assolutamente contrario ad ogni nozione anche di umana giustizia il decretare una condanna contro chiunque non ancora colpevole. Non esiste dunque decreto eterno di dannazione, sotto del quale l'uomo nasca necessariamente per l'inferno. Dio mette al mondo gli uomini pel cielo, vuole che si salvino, li riabilita e li aiuta perchè si salvino, ciò è più che sufficiente per loro provare che li ama, e li vuole seco beati. Per non disumanarli però lascia ad essi il libero arbitrio, e li avvisa, e li prega, e li soccorre acciò non ne abusino. Ma se gli uomini ne vogliono abusare al male, è tutta loro colpa, e se ne segue la dannazione non è per necessità di un decreto eterno di Dio, ma per libera scelta di libera volontà dell'uomo.

55. D. Di tale guisa voi insegnate l'elezione dell'uomo pe'suoi meriti?

R. Ciò è al tutto erroneo. La corrispondenza alla grazia, la risposta alla divina chiamata non è un merito, ma una scelta: e la scelta del proprio bene non è un merito

dell'individuo, ma un interesse suo proprio, ed una carità di se stesso. Per lo che, se Dio elegge quei che scelgono di essere de'suoi, premia in essi i suoi stessi doni, e non le azioni buone, o virtuose degli eletti. Se si dicesse che Dio elegge quelli che bene vivono, e che l'elezione è in conseguenza di lor buona vita; allora l'elezione sarebbe a meriti previsti. Ma comechè l'elezione sia in forza dell'umana corrispondenza alla divina chiamata, ciò che precede la buona vita dell'eletto, così essa rimane opera della bontà e della giustizia di Dio in tutti quelli che ne accettano la grazia, senza riguardo alcuno a persona.

## CAPO VI.

**Crediamo nella giustificazione degli uomini innanzi a Dio per la sola fede in Gesù Cristo, senza le opere della legge.**

56. D. Che intendete voi per giustificazione, e quali ne sono gli effetti?

R. Giustificazione nel linguaggio biblico è l'atto del giudice che dichiara in faccia alla legge giusto – ossia senza colpa – colui, il quale fu tradotto come colpevole innanzi al tribunale. Nel nostro caso, giustificazione dell'uomo innanzi a Dio, significa l'atto della grazia giustificante che cancella dall'anima ogni peccato, talchè Dio la dichiara giusta al suo cospetto: dopo di che essa viene rinnovellata in santificazione, ciò che propriamente la fa giusta. Questa è dunque la rigenerazione dell'anima, che prima si perdona, poi si santifica, prima dichiarata giusta - perchè senza più colpe, poi fatta giusta - perchè rinnovellata a santità. Lo che appunto accade, allorchè svestito l'uomo vecchio con tutti i suoi vizii e le sue concupiscenze, l'anima veste il nuovo uomo in Gesù Cristo, sì che in essa non vive più che Cristo solamente. Che è precisamente il caso della giustificazione di che quì si parla, la quale per

l'anima importa il perdono dei peccati, e l'imputazione della giustizia di Cristo.

57. D. Come si opera questa giustificazione?

R. Per fede in Gesù Cristo. Dal momento che per grazia uno crede di vero cuore in Gesù Redentore, la sua stessa fede gli viene imputata a giustizia, e questa gli stà in luogo della giustizia originale perduta in Adamo. Imperocchè la fede essendo il mezzo di credere in Cristo il quale è causa e ragion di salute a tutti i credenti; se alcuno sinceramente in Lui crede, Cristo nel prendere possesso del suo spirito ne caccia la colpa, e lo cuopre e lo adorna colla giustizia sua propria, la quale viene di tal guisa imputata al cristiano giustificato, che perciò diventa figlio adottivo di Dio, ed erede del cielo.

58. D. Perchè escludete voi le opere dell'uomo dalla sua giustificazione innanzi a Dio?

R. Perchè essendo opere nel peccato, non possono mai giustificare il peccatore. Ed in vero, fino alla sua giustificazione l'uomo è sempre peccatore: niuna sua opera quindi potrebbe giustificarlo, posciachè la giustificazione deve procedere da chi è originalmente giusto, e questi non è che Cristo solo. Perciò anche mille anni di buone opere non varrebbero mai a giustificare il peccatore: quando invece un atto solo di fede sincera in Gesù che giustifica l'empio basta a rigenerarlo figliuol di Dio, e coerede di Cristo.

59. D. Che differenza passa per voi fra la riabilitazione e la giustificazione?

R. La riabilitazione, che è generale a tutti gli uomini pel sacrifizio di Cristo, consiste in rendere gli uomini capaci di ricevere e secondare la grazia giustificante: la giustificazione poi, che è l'applicazione particolare del sacrifizio di Cristo, consiste per appunto nella grazia rigeneratrice, per la quale l'uomo è adottato figlio di Dio nell'Amato, che è Cristo medesimo.

60. D. Questa dottrina non è forse da Lutero, e propria dei protestanti?

R. Assolutissimamente no. Essa è dall'apostolo Paolo, spiegata da esso in modo sublime ai nostri padri Romani. Talchè questo dogma della giustificazione per fede, oltre ad essere un dogma fondamentale del cristianesimo pratico, è altresì un dogma in ispecial modo raccomandato ai cristiani d'Italia, perchè lo zelino come eredità nazionale. Per cui protestanti, o a meglio dire eretici, si debbono reputare quei tutti, che disertando la dottrina apostolica, insegnano che si può e si deve dalle opere dell'uomo conseguire la sua giustificazione.

61. D. Ma la fede dell'uomo non è forse un'opera?

R. Per niente affatto. La fede è un mero atto della volontà; e la semplice volizione di una cosa non è opera. Epperciò la giustificazione per fede, non è giustificazione delle opere dell'uomo.

62. D. Se la giustificazione è tutta dalla grazia, come può essa chiamarsi un atto della volontà?

R. Con ogni ragionevolezza. La grazia illumina ed aiuta la volontà a credere in Gesù Cristo: ma con questo non isforza l'uomo alla fede anche suo malgrado. Talchè quando l'uomo crede per grazia (la fede essendo dono dall'alto), esercita realmente un atto della sua volontà, ed in questo esercizio viene giustificato dalla sua stessa fede.

63. D. Ma se la giustificazione dipende dalla fede dell'uomo, non è più grazia gratuita?

R. Un dono offerto da generoso benefattore, non cessa d'essere dono gratuito, perchè accettato. Così la giustificazione dell'anima che è in tutto l'effetto della grazia superna (grazia essendo la chiamata, grazia l'aiuto, grazia la fede), non lascia di essere un dono gratuito del Signore anche dopo l'accettazione per parte del giustificato.

## CAPO VII.

**Crediamo nella santificazione dell'uomo giustificato mercè l'opera dello Spirito Santo, senza cui il cristiano non può essere perfetto, nè aspirare alla retribuzion di giustizia nella eterna beatitudine.**

64. D. Che intendete per santificazione?

R. Intendiamo la santità della vita, susseguente alla giustificazione; allorchè l'uomo giustificato per fede, vive di quella fede che si esercita per mezzo della carità: camminando di giustizia in giustizia, per accostarsi gradatamente alla perfezione del suo Padre celeste.

65. D. L'uomo non è forse perfetto in Gesù Cristo all'atto della sua giustificazione, senz'uopo di santificarsi?

R. La giustificazione per se è atto perfetto, e nulla resta a farsi dall'uomo giustificato per compierla. Essa è una vera creazione in Gesù Cristo, e per la quale perfetta è la nuova creatura: talchè morendo l'uomo in quello stato, andrebbe di certo a beatitudine. Ma ove l'uomo giustificato viva dopo la sua spirituale rigenerazione, necessita che esso operi il bene, senza del quale non vi sarebbe per lui nè salute, nè corona di eternità.

66. D. Dunque voi ammettete la necessità delle buone opere dopo la giustificazione?

R. Certamente; essendo questo il dogma pratico della cristianità evangelica. Infatti noi leggiamo che per entrare alla vita eterna conviene osservare i comandamenti: e che non per altro l'uomo fu creato in Gesù Cristo, ossia giustificato, se non per operare in buone opere la sua eterna salute.

67. D. Non potrebbe l'uomo giustificato far senza le buone opere?

R. No davvero. Altrimenti sarebbe inutile lo Spirito Santo promesso per aiutare i credenti nel bene. Inoltre si perderebbe la norma sicura per giudicare della cristianità dei nostri fratelli. E finalmente si darebbe luogo al vizio, al disordine nella umana società: giacchè sotto pretesto di essere già perfetti in Cristo, gli uomini trasanderebbero i precetti dell'Evangelio, con grave danno della morale, ed a ruina delle nazioni.

68. D. Come può l'uomo operare il bene soprannaturale, essendo egli corruzione e peccato?

R. Non colle sue forze naturali, che non sono da ciò; ma colla grazia divina che gli dà il volere e l'operare la sua eterna salute. Cosicchè mentre l'uomo da sè non è capace neppure di un solo pensiero celeste, confortato dalla grazia superna, esso può ogni cosa in Cristo che lo fortifica.

69. D. L'uomo dunque merita la vita eterna per le sue buone opere?

R. Non la merita, ma l'ottiene. Le buone opere sono nell'uomo giustificato un dovere, mancando al quale esso perirebbe: quindi non sono un merito, pel quale possa pretendere da Dio retribuzione. Ma in questo altresì Dio dà prova di sua infinita misericordia per l'uomo, avendogli promesso che ove ei perseveri nelle buone opere sino alla morte, egli lo retribuirà nella vita avvenire con premio centuplicato, e colla corona della giustizia.

---

## CAPO VIII.

**Crediamo nel sacramento del Battesimo istituito da Gesù Cristo per significare col lavacro esteriore la rinnovazione dello spirito interno, che succede nell'uomo soltanto per la fede nel Salvatore.**

70. D. Che intendete voi per sacramento?

R. Un rito sacro, instituito da Gesù Cristo medesimo, e da esso comandato nella sua Chiesa, allo scopo di dichiarare e di accrescere la fede per la santificazione del cristiano.

71. D. In virtù di chi, il cristiano riceve la grazia del sacramento?

R. La Chiesa romana insegna, che ciò succede in virtù del sacramento stesso, nella sua materiale amministrazione, tutto il merito essendo nell'opera, quale essa vien praticata dalla Chiesa, ciò che teologicamente si chiama *opus operatum*. La nostra Chiesa invece professa, che il sacramento non è che un mezzo di cui Dio visibilmente si serve per palesare, e per comunicare nei cristiani le sue grazie speciali, tutto il merito essendo nell'operatore, che è Dio medesimo, ciò che biblicamente si chiama *opus operantis*.

72. D. Quanti sacramenti ammettete?

R. Due soli, il Battesimo, e la Santa Cena: essendo i due soli necessarii, e dei quali soltanto trovisi nell'Evangelio l'istituzione ed il comando di Cristo.

73. D. Com'è che altri ne hanno sette?

R. Per capriccio d'uomini, e per boria e dispotismo di Chiesa. Però è certo, che se si dovesse elevare a sacramento ogni parola che Cristo predicò, ovvero ogni ceremonia da esso praticata, il loro numero invece di

essere ristretto a sette, potrebbe allargarsi a dieci volte tanto; ma ciò sarebbe sempre senza l'istituzione ed il comando di Cristo, che soli costituiscono il sacramento, e che soltanto si trovano nel Battesimo e nella Cena.

74. D. A quale scopo fu istituito il Battesimo?

R. Lo scopo generale e permanente pel quale Cristo lo istituì, fu di lasciare alla sua Chiesa un segno del nuovo patto di grazia che avea con essa formato; al modo che la circoncisione fu il segno dell'antico patto. Lo scopo particolare è per significare in modo visibile che il battezzato viene solennemente ammesso a far parte di questa Chiesa della nuova alleanza.

75. D. Quale è la grazia propria del sacramento del Battesimo?

R. La grazia propria di questo sacramento è di significare col lavacro esteriore dell'acqua la rinnovazione interiore dello spirito, già avvenuta nell'atto della sua giustificazione, mercè la fede in Cristo, che solo salva il credente. Perciò la nostra Chiesa in modo assoluto dichiara, il Battesimo per sè non togliere i peccati, e non infondere la fede, ma essere soltanto il simbolo della rigenerazione dell'anima, ed il suggello della giustizia della fede.

76. D. Come si amministra il Battesimo?

R. Per mezzo del lavacro dell'acqua, eseguito nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo: che sono le due condizioni necessarie all'essenza di questo sacramento.

77. D. Cui si amministra il Battesimo?

R. Come sacramento esso non può essere amministrato che ai soli individui capaci di riceverlo: e questi sono i soli adulti che credono. E ciò non soltanto perchè sarebbe assurdo che potesse partecipare alla grazia del

sacramento chi nulla sapesse intorno al sacramento: ma molto più perchè l'amministrare il Battesimo agl'incapaci, cioè ai bamboli, agl'idioti, agl'infedeli sarebbe un viziarne l'istituzione, distruggendone l'efficacia. Imperocchè, come potrebbe il sacramento significare la rinnovazione dello spirito, quando questa non fosse ancora accaduta? Quindi noi leggiamo che il comando di Gesù Cristo, fu prima d'insegnare, poscia di battezzare: lasciando per norma che colui sarebbe salvo il quale credesse, e si battezzasse. Per questo, il sacramento del battesimo non può essere amministrato che a quelli soli che credono.

78. D. Credete voi necessario il Battesimo?

R. Non di necessità assoluta, ma soltanto di necessità relativa. Infatti, prescindendo da tutti quelli che per non esserne capaci non lo possono ricevere, e che tuttavia si salvano: se qualche adulto, sincero credente in Gesù Cristo, e già per fede giustificato, per circostanze eccezionali non potesse farsi amministrare il Battesimo, e morisse senza poterlo ricevere, o avanti di averlo ricevuto; egli sarebbe salvo nulla ostante; chè la sua fede in Cristo gli basterebbe per la salvezza eterna. Quindi è che il sacramento non è necessario che di necessità relativa, per tutti coloro i quali sono in grado di poterlo ricevere, e ciò per non disobbedire a Cristo, che alla edificazione di sua Chiesa lo comandava.

79. D. Che pensate voi dei fanciulli che muoiono senza aver ricevuto il Battesimo?

R. I fanciulli non ancora arrivati all'uso della ragione, qualunque sia la religione dei loro genitori, sono tutti salvi, senza una sola eccezione. Imperocchè non esistendo contro ai detti fanciulli trasgressione attuale della legge di Dio; non essendovi in essi colpabilità per-

sonale di cui siano responsabili al divin tribunale; non potendo essere condannati a nessuna pena pel peccato originale, di cui non ereditarono che i soli effetti: e d'altra parte essendo essi stati tutti riabilitati al cospetto di Dio da Cristo Redentore, che si fece peccato per tutti, acciocchè tutti ridivenissero giustizia di Dio; per questo atto benigno del Redentore la nostra Chiesa fermamente ritiene che tutti i fanciulli morti senza Battesimo, sono da Dio ammessi in Gesù Cristo alla beatitudine eterna del cielo. E questa dottrina abbraccia altresì tutti gli idioti, che per naturale difetto della mente sono incapaci di ragionamento, e di conoscere la moralità delle azioni: ai quali del pari verrà estesa la misericordia di Dio per Gesù Cristo, anche senza battesimo, di cui non possono comprendere lo scopo, nè apprezzar l'efficacia.

80. D. Che opinione avete del Battesimo amministrato ai fanciulli?

R. Se il Battesimo è amministrato ai fanciulli d'infedeli, o di ebrei, di sotterfugio e di nascosto come accadde soventi, sotto pretesto di assicurare la loro eterna salute: esso tanto vale, quanto la prima acqua in cui furono lavati appena nacquero, cioè vale nulla affatto. Imperocchè, quand'anche fosse vera la favola che il Battesimo imprime nell'anima un carattere indelebile; ciò non potrebbe mai accadere se non nel solo caso, che colui il quale riceve il Battesimo conosca questo effetto, e lo voglia. Non può essere dunque imposto dalla manìa religiosa di prete, e di femminetta. Se invece il Battesimo è chiesto dai genitori e parenti del fanciullo, e lo si amministra regolarmente in faccia alla Chiesa: in tal caso, benchè non si debba chiamar sacramento, il soggetto essendone incapace, si avrà in conto di ceremonia cristiana, non direttamente condannata dall'Evangelio.

81. D. A che serve dunque il Battesimo nei fanciulli dei cristiani?

R. Benchè l'ordinazione e l'efficacia del Battesimo come sacramento, sia per coloro soltanto i quali credono; tuttavia il Vangelo non parlando positivamente contro al Battesimo dei fanciulli, questo si può ammettere come una ceremonia cristiana, allo scopo di mostrare in faccia alla Chiesa la buona volontà dei genitori che quel loro figlio appartenga a Cristo, e faccia un giorno parte dell'Assemblea nella quale fu battezzato. È dunque una ceremonia di presentazione, e nulla più: senza alcun obbligo, o alcun diritto nel battezzato. E diciamo senza obbligo: giacchè quella ceremonia non può legare il fanciullo nè a Cristo in genere, nè all'Assemblea in particolare; la religione non potendosi imporre dai genitori, ma dovendo essere di libera scelta in ciascun individuo. Diciamo altresì senza diritto, quasichè a suo tempo, il battezzato nell'infanzia, potesse pretendere da Dio il segno della cosa significata, ossia la sua spirituale rigenerazione. Come ceremonia può avere anche pel fanciullo una qualche utilità; giacchè cresciuto in seno d'un'Assemblea cristiana, ciò gli potrà facilitare il conoscimento di Cristo, inspirargli affetto per la religione, di che poscia a suo tempo essere un sincero credente, ed un pio evangelico.

82. D. Forsechè il Battesimo non è così obbligatorio pei fanciulli, come fu già la circoncisione?

R. Certamente che no. La circoncisione non avea natura e dignità di sacramento; ed era semplicemente il segno del patto stabilito fra Dio ed Abramo, mercè del quale soltanto il circonciso apparteneva al popolo di Dio. Ed ecco la necessità di riceverla dentro otto giorni dalla nascita, acciò quel bambino non potesse più essere confuso cogl'infedeli. Era un rito per distinguere una nazionalità

privilegiata da tutte le altre. Inoltre non eseguita la circoncisione nella prima infanzia avrebbe prodotto delle disastrose conseguenze; per cui fu sapiente il comandarla subito dopo la nascita del fanciullo. Non è così del Battesimo, il quale dovendo significare la rigenerazione dello spirito, avvenuta per mezzo della fede, non deve regolarmente amministrarsi che a coloro, i quali già credono: la fede per se stessa essendo la causa vera di appartenere alla Chiesa di Cristo, il sacramento non essendone altro che la esterna formula per l'altrui edificazione.

83. Credete voi che il Battesimo si debba ripetere dal cristiano durante la sua vita?

R. Il vero Battesimo, mai. E per vero Battesimo intendiamo quello che viene amministrato secondo l'istituzione di Cristo nel suo Vangelo. Sarà bene ripeterlo in tutti quelli che lo ricevettero da Chiese, le quali hanno viziata la natura del sacramento. E siccome la Chiesa romana assegna al Battesimo una virtù che non ha, quella cioè di giustificar l'anima al cospetto di Dio, rimettendo i peccati, e infondendo la fede: così evangelicamente parlando il Battesimo dei cattolici romani non è più sacramento, ma illusione di Satana per ingannar le anime colla menzogna di una grazia e di una efficacia che non esistono nella materialità ceremoniale di sua amministrazione. Convien dunque ribattezzarli nel significato vero che ha il sacramento da Cristo suo istitutore. In quanto poi ai figli degli evangelici battezzati in loro infanzia, non sarà tenuto necessario il ribattezzarli adulti (benchè ciò non si debba impedire a chi lo desidera), e basterà che innanzi di essere ammessi alla Santa Cena, facciano pubblicamente la loro professione di fede cristiana, la quale verrà ad essere come libera conferma della ceremonia che fu loro praticata nell'infanzia.

84. D. Credete voi che alla validità del Battesimo sia necessaria l'uniformità nell'amministrarlo?

R. Niente affatto. Le sole cose necessarie sono la formula divina, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; ed il contatto dell'acqua col corpo del battezzato, onde esprimere con questa visibile ceremonia, l'invisibile santificazione dello spirito. Quindi è che all'infuori di questo contatto, noi non ci occupiamo se il Battesimo sia amministrato per immersione, o per aspersione; e crediamo anzi ingiurioso il dividere la Chiesa per queste questioni secondarie, e di mero formalismo. Imperocchè quantunque la parola battezzare significhi principalmente immergere; tuttavia essendo capace di altri significati, non si può conchiudere dal Nuovo Testamento autoritativamente, che il Battesimo debba essere di necessità per immersione. Nè il Battesimo di Giovanni Battista può essere addotto come il tipo assoluto del Battesimo cristiano: giacchè quello era Battesimo pei Giudei, i quali avendo nella loro legge mosaica le aspersioni per varie sorta di peccati, l'immersione per essi era ceremonia legale, quando invece per noi non può aver forza alcuna, da crederla obbligatoria nel Battesimo della nuova alleanza. Deve dunque esser libero alle Chiese l'adottare la forma che loro più convenga nell'amministrazione del sacramento, senza perciò condannare i modi tenuti dalle altre Chiese. In quanto all'Italia noi preferiamo il Battesimo per aspersione; giacchè avuto riguardo ai nostri climi e ai nostri costumi, la pratica di battezzare per immersione avrebbe tali inconvenienti così fisici, che morali, da non potersi raccomandare alle nostre Chiese evangeliche.

---

## CAPO IX.

**Crediamo nel sacramento della Santa Cena istituito altresì da Gesù Cristo per ricordare coi simboli del pane e del vino la sua morte ai credenti, e perchè dal frequente parteciparvi si accrescesse la fede nei comunicanti, e la loro carità tra'fratelli.**

85. D. Che intendete per Sacramento della Santa Cena?

R. Intendiamo il Sacramento del corpo e del sangue del nostro Signore Gesù Cristo; detto altresì Sacramento dell'Eucaristia, essendo stato istituito con rendimento di grazie a Dio Padre; volgarmente appellato Sacramento della comunione per essere mezzo di santa comunicazione fra Dio e gli uomini, e fra i cristiani tra loro.

86. D. Chi istituì la Santa Cena?

R. Gesù Cristo medesimo, il quale al rito pasquale mosaico, tipo della sua morte, volle sostituire il Sacramento cristiano per rammemorarla.

87. D. Quando fu istituita la Santa Cena?

R. La sera precedente la passione e la morte di Cristo Redentore.

88. D. Dove fu istituita?

R. In Gerusalemme, e precisamente nel Cenacolo che Cristo avea scelto per farvi la sua ultima pasqua.

89. D. Come fu istituita?

R. Nel pane e nel vino, quali si usavano dagli Ebrei in quella loro mosaica ceremonia: e Cristo si servì del pane e del vino come simboli del suo corpo e del suo sangue, siccome quelli che sono più comuni nella consuetudine domestica di tutti i popoli.

90. D. Credete voi che ci possano essere differenze dogmatiche intorno alla qualità di questi due simboli?

R. No certo, quando si voglia tener più conto dello spirito che della lettera. Basterà che il pane sia pane nella estimazione di un popolo; qualunque poi sia la sua qualità e la sua cottura; e basterà che il vino sia vero vino qualunque ne sia la sostanza e il colore; e si avranno gli elementi necessarii pei due simboli richiesti nel sacramento della Santa Cena, senza punto doversi occupare di avere il pane ed il vino identici a quelli usati da Cristo nella istituzione.

91. D. Ci può essere sacramento senza questi due simboli?

R. No. E come non ci sarebbe sacramento senza il pane ed il vino, così chi si accosta alla comunione, e riceve l'Eucaristia sotto una sola specie, non partecipa affatto al sacramento. Di guisa tale che i cattolici romani che sono privati dell'uso del calice non hanno in realtà sacramento; quella non essendo l'istituzione di Cristo, ma della Chiesa, la quale non ha autorità alcuna di variare la natura dei Sacramenti. Epperciò tutti i così detti vantaggi spirituali ch'essi credono derivare da questa viziata istituzione, non sono che frutti del fanatismo, ed effetti di riscaldata immaginazione.

92. D. A quale scopo Cristo istituì la Santa Cena?

R. Allo scopo di annunciar la sua morte fra i suoi credenti, fino a che ei non ritorni a giudicare i vivi ed i morti.

93. D. Quali sono gli effetti di questo Sacramento?

R. Aumenta la fede dei comunicanti, e stimola ed accresce la scambievole carità fra i cristiani che ne partecipano.

94. D. Se il sacramento fu istituito per annunciare la morte di Cristo, forsechè non è un vero sacrifizio?

R. Per nulla affatto; imperocchè siccome la morte di Cristo in croce, perchè sacrifizio vero non fu sacramento; così il sacramento che l'annuncia non può mai essere un sacrificio. Sono due cose affatto distinte, e che non si potrebbero compiere in un medesimo rito, nè ridurre ad uno stesso fatto.

95. D. Eppure diverse Chiese hanno la messa, come vero sacrifizio?

R. Ma soltanto per bugìa, e per inganno. Cristo fece da sè il sagrifizio pei nostri peccati, e perchè fu sacrifizio perfetto di Dio-Uomo, non può essere rinnovellato e continuato da Chiese, o da uomini, senza sacrilegio e senza ingiuria grandissima alla morte del Redentore. Si osservi inoltre che ove la messa fosse sacrifizio con sangue, sarebbe contro alla Bibbia, che ci assicura che Cristo non è morto che una sola volta pei nostri peccati. Se poi è sacrifizio incruento, cioè senza spargimento di sangue, in tal caso esso è altresì contro alla Bibbia, che solennemente dichiara non esservi sacrifizio dove non havvi spargimento di sangue. Infine si consideri che Cristo lasciò la Santa Cena per ricordare la sua morte soltanto, e per far commemorazione di Lui all'ultima sua pasqua; epperciò non poteva essere per nessun modo un sacrifizio, ma il simbolo, o la significazione del sagrifizio; che è per appunto quello per cui questo sacramento fu istituito.

96. D. Ma come può il sacramento essere soltanto una ricordanza, se in esso vi è realmente il corpo ed il sangue di Cristo?

R. Appunto perchè il sacramento fu istituito come semplice commemorazione di Gesù Redentore e del suo sacrifizio, esclude ogni reale presenza di esso dalla Santa Cena: essendo non pure scritturale ma logico il rammemorare i lontani, gli assenti; quando invece sarebbe as-

surdo il commemorare i presenti. E ciò basta a provare colle parole stesse della consecrazione che nel sacramento non vi è presenza reale, ossia personale di Cristo.

97. D. Ma negando la transustanziazione, che rimangono allora il pane ed il vino del sacramento?

R. Quello che devono rimanere, cioè i simboli, e le allegorie del corpo e del sangue di Gesù Redentore. Questo insegna tutta la Bibbia, e la cristianità primitiva ritenne, senza eresia di materiale presenza di Cristo. E come l'acqua nel Battesimo non rinnova lo spirito, ma significa esteriormente quest'accaduta rinnovazione; così il pane ed il vino non sono il corpo ed il sangue di Cristo, ma li allegorizzano soltanto ai nostri sensi, e li ricordano alla nostra fede. Quindi chi si accosta alla Santa Cena, anche dopo il rito della consecrazione mangia vero pane, e beve vero vino, e non punto il corpo ed il sangue di Cristo, che rimangono inseparabili da esso, sedente alla destra di Dio Padre nei cieli.

98. D. Ma non può forse Dio con un miracolo operare la transustanziazione, e moltiplicare la reale presenza di Cristo nel sacramento?

R. Nol può: perchè sarebbe contro alle sue stesse leggi; ciò che distruggerebbe in Dio la sua sapienza infinita, anzi la sua medesima onnipotenza. Chi pretende da Dio siffatti miracoli, e li spaccia, niega Dio in faccia alla Bibbia e alla ragione.

99. D. Di qual modo il sacramento aumenta la fede dei comunicanti?

R. Perchè disponendosi a fare una speciale commemorazione di Cristo nella Santa Cena, questa li trasporta più fervorosamente, e più sensibilmente al pensiero di Gesù Redentore: ciò che di necessità aumenta la loro fede, e che con ogni giustizia si può chiamare la spi-

rituale presenza di Cristo nel sacramento. E questa sola presenza ammette la nostra Chiesa, presenza che si deve bensì considerare reale nel suo concetto astratto, ma che tuttavia non è reale nel senso materiale di persona, ossia di corpo e di sangue presenti nel sacramento.

100. D. In quale guisa il sacramento stimola ed accresce la carità fra' cristiani?

R. Perchè dovendo tutti accostarsi alla medesima mensa spirituale, e partecipar tutti egualmente ai simboli del corpo e del sangue di Cristo; essi sarebbero rei contro il gran sacramento se ci andassero con gare, contese, ire, colpe, e scandali inverso i fratelli. Convien quindi che colui il quale ha dato offesa, avanti di avvicinarsi all'eucaristica mensa ripari il suo torto, colui il quale ha rancori si rabbonacci, ciò che di presente stimola gli animi dei comunicanti alla carità: la quale poi di necessità si accresce trovandosi tutti amici e consenzienti attorno alla santa mensa, per commemorarvi con uno spirito ed un cuore solo il loro comune Padre e Redentore Gesù.

101. D. Quali disposizioni recar deve alla Santa Cena il cristiano?

R. Fede viva, coscienza pura, vita irreprensibile, carità sincera; acciò Cristo non abbia a vergognare dei suoi commensali, nè a questi il sacramento si volga in riprovazione e gastigo.

---

che chi trascura i prossimi necessitosi, mostra col fatto di non amare Dio, per cui fa d'uopo ai cristiani di soccorrersi scambievolmente nei loro bisogni così spirituali che materiali, a tenore di loro mezzi, acciò la loro religione non sia un nome vano, ma di opera e di verità.

109. D. Di quale guisa la vostra Chiesa si propone osservare la comunion dei santi?

R. Conservando l'unità dello spirito per lo legame della pace con tutte le Chiese che riconoscono la Bibbia per sola regola di fede: rispettando la libertà di tutte le Chiese in tutte le quistioni secondarie non positivamente definite dalla Bibbia: ritenendo per fratelli tutti quei che credono sinceramente in Cristo e vivono del suo spirito, benchè per ignoranza errino in alcune dottrine, ed alcune pratiche. E quando non possa comunicare con altri a cagione di loro infedeltà, od eresia; trattando tutti gli uomini come creature di Dio colle maniere proprie di civil società.

## CAPO XI.

**Crediamo nella remissione dei peccati plenaria ed assoluta in Gesù Cristo soltanto, senza intermedio di alcun uomo per assoluzione, e senza residuo di pena da doversi scontare in questo mondo per penitenza, o nell'altro per purgatorio.**

110. D. Che intendete voi per remission dei peccati?

R. Il cancellamento assoluto di tutte le colpe commesse dall'uomo avanti e dopo la sua giustificazione, da non rimanervene più traccia alcuna a suo carico e a sua punizione.

111. D. Qual'è l'effetto di questa remissione?

R. Il giusto che penò si trova di nuovo vestito nella giustizia di Cristo di tutte le sue buone opere, delle

quali ad un tratto avealo spogliato la colpa: talchè la sua anima di nera che era divenuta come l'ala di un corvo, ritorna bianca quanto le piume di una colomba.

112 D. Chi fa la remission dei peccati?

R. Dio solo, per Gesù Cristo suo Figliuolo e Redentor nostro. Imperocchè Cristo per noi già si fece peccato onde noi potessimo essere giustizia di Dio, portò in realtà nella sua propria persona i nostri peccati al Calvario, e li cancellò dalla croce nel suo sangue, avendo colla sua morte compiuto il purgamento dei peccati di tutto il mondo. Per questo, come di diritto, egli siede alla destra del Padre avvocato dei peccatori, che colla giustizia sua propria intercede per la remissione di loro colpe, onde ritornino alla pace e all'amicizia del cielo.

113. D. La remissione dei peccati non importa forse la loro confessione?

R. Sì, ma a colui il quale soltanto ha il potere di rimettere i peccati. Quindi la loro confessione va fatta a Dio soltanto; essendo contrario così alla Bibbia, come alla natura la confessione fatta ad un uomo, che si arroga per sacrilegio il potere di assolverli, potere inseparabile dalla divinità, epperciò non comunicabile a qualsiasi creatura.

114 D. Ma come, ed in quale misura potremo noi essere certi della remissione, confessandosi a Dio!

R. Più che non confessandosi al prete, il quale può ingannarsi ed essere ingannato. La certezza di questa remissione noi l'abbiamo nella parte stessa di Dio che ha promesso di assolvere chiunque a lui si confessi in sincerità di coscienza: e la misura noi l'abbiamo assicurata in quella domanda insegnataci da Cristo nell'orazione domenicale, ove diciamo: " rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. "

115. D. Ma alla remission dei peccati non è forse necessaria la penitenza?

R. Certamente, ma non nel senso di certe Chiese cattoliche, le quali per penitenze intendono le opere penali imposte dai confessori, o le mortificazioni praticate dai così detti penitenti. Nulla di tutto ciò, che è di origine antiscritturale. Far penitenza nel linguaggio biblico, non significa altro che cambiamento di cuore, e rinnovazione di spirito: la quale penitenza è al tutto necessaria per ben fare a Dio la confession dei peccati, e ottenerne la remissione.

116. D. Voi dunque rigettate le opere penitenziali dell'uomo, siccome inutili a questa remissione?

R. Senza dubbio. Cristo è l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo per se stesso ed in suo sangue, senza aver bisogno delle contribuzioni dei peccatori. E perchè la giustizia di Cristo per noi abbondantemente soddisfece al cospetto di Dio: così colla remission dei peccati, null'altro resta a farsi dall'uomo rinnovato a penitezza, che di camminare per grazia di giustizia in giustizia, sino al suo compimento. Rigettiamo quindi come sacrilega (perchè pone mano nelle cose di Cristo), la dottrina delle soddisfazioni personali del peccatore; le quali nell'atto che non gli vengono chieste, sono per se stesse e sempre insufficienti a placar Dio: quandochè d'altra parte all'uopo di placar Dio, sopravanzano al peccatore le soddisfazioni infinite di Cristo.

117. D. Ma rimessi i peccati, non ne rimane forse la pena da doversi scontare dal peccatore?

R. No, e no nel modo il più assoluto. Dio non fa nessuna distinzione scolastica fra colpa e pena: e se lo stipendio del peccato è la morte; effetto della remissione è la vita. Ciò che significa che il gastigo sussiste finchè

rimane il peccato; questo rimesso, il gastigo di sua natura e necessariamente scompare. Adunque dopo la remissione dei peccati, non può rimanere una supposta pena temporale da doversi scontare dal peccatore in questa vita, o nell'altra: e comecchè Dio non opera mai a mezzo gli atti di sua misericordia, così è una cosa sola la remission della pena colla remission della colpa. Epperciò in quella guisa che rigettiamo come antibliche le opere penitenziali dell'uomo durante la sua vita, per soddisfare alla giustizia Dio; così rigettiamo come ingiuriosissima a Cristo la pagana dottrina del purgatorio dopo morte. Imperocchè se il divino Gesù fece sulla croce il pieno e perfetto purgamento dei peccati di tutto il mondo; ciò assolutamente esclude che debbano essere da lui purgati in altra maniera posteriore e insultante al suo sacrifizio; ovvero che ei voglia esigere le soddisfazioni supererogatorie del peccatore, nelle opere penitenziali della sua vita, o nel fuoco del purgatorio dopo la sua morte.

## CAPO XII.

**Crediamo nella spiritualità, individualità ed immortalità dell'anima umana, la quale, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, eleva l'uomo al disopra della creazione non pensante, e lo sospinge a Dio, come a suo ultimo fine.**

118. D. Che intendete voi per anima?

R. Il terzo elemento di che si compone l'uomo vivente: gli altri due essendo il corpo, e la vita, i quali l'uomo ha in comune con tutti gli altri animali.

119. D. Quale è per noi la natura dell'anima?

R. L'anima è l'elemento che nell'uomo ragiona, e che perciò lo distingue dagli altri animali, i quali non operano per raziocinio, ma solo per istinto. Gli attributi

quindi dell'uomo si elevano a più nobile sfera che non quella degli altri animali. Imperocchè quantunque gli animali abbiano naturalmente intelligenza, volere, ricordanza, questi attributi proprii della vita animale si limitano alla sfera degl' istinti: quando invece l'uomo nella sua anima trova un secondo tesoro d'intelletto, di volontà di memoria tutto suo particolare, che lo inalza alla sfera delle idee, per cui è uomo, e non è bruto.

120 D. Com'è che l'anima la dite creata ad immagine e somiglianza di Dio?

R. Perchè nella creazione degli altri animali Dio ordinò all'aria, alle acque, alla terra di produrli; quando invece nella creazione dell'uomo ei lo formò da se stesso, alitandogli esso medesimo il fiato della vita, e dandogli l'anima vivente; la quale perciò che veniva direttamente da Dio dovette essere la immagine e somiglianza dello stesso.

121. D. In che consiste quest'immagine e somiglianza di Dio?

R. Come emanazione diretta della divinità, l'anima ritiene in sè come in copia il suo divino originale; epperciò essa è ad immagine dell'unità e della trinità di Dio; inoltre essa ha in sè la somiglianza (benchè nel senso limitato di creatura), della onnipotenza, della onnipresenza e della sapienza di Dio: ed è in forza di questa immagine e somiglianza che di Dio ha l'anima, l'innato suo instintivo che la sospinge alla divinità, come a suo principio, e a suo ultimo fine.

122. D. Voi dite l'anima spirituale?

R. Per assoluta necessità di natura. Imperocchè un ente materiale non possa ritrarre Dio, che è purissimo spirito: e la materia non possa in modo alcuno elevarsi al pensiero, al raziocinio, e al criterio del giusto, del vero,

dell'onesto che appartengono soltanto allo spirito, e che naturalmente sono le doti dell'anima.

123. D. Voi dite l'anima individuale?

R. Onde esprimere ch'essa appartiene esclusivamente all'individuo pel quale fu da Dio creata. Perchè l'anima essendo spirituale non è nè divisibile nè può essere comune a più. Quindi noi rigettiamo sotto qualunque forma la dottrina della metempsicosi, ossivvero trasmigrazione dell'anima per diversi corpi fino a che sia giunta a perfezionamento. Dottrina che distrugge il dogma della perfezione per grazia, come altresì il dogma della risurrezione universale, quando ai troppi corpi difetterebbero le anime.

124. D. Voi dite l'anima immortale?

R. Ed è la sola dottrina logica che si debba credere in accordo colla rivelazione. Imperocchè se nulla perisce di quello che Iddio ha creato, benchè sia soggetto alle rivoluzioni fisiche della natura: molto meno può perire l'anima che è spirito, e quindi non soggetta a decadimento, od a corruzione; epperciò immortale.

## CAPO XIII.

Crediamo nella risurrezione della carne, non più animale e corruttibile, ma trasformata in altra spirituale ed incorruttibile: l'identità fisica non essendo necessaria onde ricostituire la nostra individualità perfetta nel mondo dello spirito.

125. D. Che s'intende per risurrezione della carne?

R. Il risveglio dei corpi dal sonno di morte, quando tolti dallo sfascio e dalle putredine dei sepolcri, saranno rifatti per la vita immortale.

126. D. È forse necessaria questa risurrezione?

R. Certamente: giacchè se l'anima di ciascuno non

si dovesse ricongiungere al suo proprio corpo non ci porebbe essere l'uomo completo pel premio, o pel gastigo. Vuole inoltre giustizia, che laddove il corpo fu compagno e strumento all'anima pel bene, e pel male, partecipi con essa al guiderdone o alla pena a tenor di sue azioni.

127. D. Ma è impossibile in natura questa risurrezione?

R. Non però a Dio autore della natura: e Dio che creò l'uomo dalla polvere, può dalla polvere risuscitarlo, con miracolo non maggiore del primo, e che pure esso seppe operare.

128. D. Ma ripugna colla ragione che gl'individui possano risorgere nella stessa loro carne?

R. Ripugnerebbe qualora la carne dovesse essere identica a quella che l'uomo vestì nella sua vita. Imperocchè la materia del creato andando soggetta a tante fisiche trasformazioni, non potrebbe rimanere la stessa trattandosi del corpo umano. Siccome però noi seminiamo un corpo corruttibile, perchè risorga incorruttibile; così noi non dovremo risorgere colla identica carne, da noi oggi vivendo portata: e basterà che l'uomo nella risurrezione riabbia un corpo in cui senta l'Io della sua propria individualità, perchè il dogma non si potrà dire ripugnante colla ragione, nell'atto che come dogma si manterrà fra noi infallibile.

129. D. Come può il corpo umano esser capace di premio e di gastigo nel mondo dello spirito?

R. Risorgendo non più corpo animale, ma corpo spirituale, ossia con tutte le doti inerenti agli spiriti. Di tale guisa esso diventerà capace dei godimenti e dei dolori, che nel mondo di Dio non possono essere che in un ordine tutto spirituale.

130. D. Quando succederà questa risurrezione?

R. Subito dopo l'ultima conflagrazione fisi garmente chiamata la fine del mondo; benchè no la materia che avrà termine, ma soltanto la presente ma del nostro emisfero; per servir poscia agli ulteriori segni di Dio.

131. D. Come succederà la risurrezione?

R. Alla voce degli Angioli, con espressiva allegoria detta l'angelica tromba; i giusti prima de'reprobi, quando divisi fra loro dalla loro stessa coscienza e dall'angelica ministrazione, saranno trasportati innanzi a Cristo giudice: il quale co'suoi Angioli apparirà nella immensità dei cieli per l'ultimo gran sindacato di tutte le genti, alla giustizia di tutti. Compiuto il quale inappellabile giudizio, i giusti saranno assunti al regno celeste, i reprobi mandati al fuoco eterno: e sarà il giudizio trovato equo dalla coscienza degli stessi condannati, nel mentre che gli Angioli e i Santi lo celebreranno per la giustizia della retribuzione.

## CAPO XIV.

Crediamo nella vita avvenire di premio, o di gastigo in gradi diversi, secondo la misura delle buone o cattive azioni di ciascheduno nella vita presente, fatte in cooperazione o in dispregio della grazia celeste: alla quale eterna dimora di regno, o di carcere, le anime non saranno aggiudicate che dopo l'universale risorgimento, allora soltanto per la ricongiunzione co'loro corpi essendo esse capaci di perfetto gaudio, o di perfetto dolore.

132. D. Che è la vita avvenire?

R. È la vita propria dell'anima, la quale essendo spirito, e per necessità immortale, deve sopravvivere alla morte del corpo, entrando in un ordine di esistenza in

lei particolare e conveniente; e che per appunto mà la vita avvenire, o la seconda vita.

D. Trovate voi utile una siffatta credenza?

R. Anzi assolutamente necessaria. Imperocchè se tutto dovesse terminare colla vita presente, nella più parte dei casi, la condizione degli uomini sarebbe peggiore di quella delle bestie: e la profession del peccato, più desiderabile di quella della virtù. È dunque necessario che siavi una seconda vita di eterna durata, dove Iddio possa retribuire ciascuno a seconda di sue azioni, compensando coloro i quali in obbedienza alle sue disposizioni vissero santi e rassegnati in mezzo alle contaminazioni, e alle tribolazioni del secolo contaminato.

134. D. La vita avvenire dunque non sarà eguale per tutti?

R. Mai no. Imperocchè essa sarà pei giusti di felicità e di regno senza limite, o senza stanchezza, beati al cospetto di Dio; e pei reprobi di rimorso e di pena, per esprimere la cui intensità la Scrittura adopera le terribili allegorie del verme che non muore, e del fuoco che non si spegne, anime esterminate dalla faccia del loro Dio.

135. D. Ma la vita avvenire distruggendo nell'uomo il libero arbitrio, non sarebbe altro che l'inesorabile fato di paganesimo?

R. Certamente se nella seconda vita cessasse il libero arbitrio, Dio avrebbe distrutto l'uomo, il quale con ciò non sarebbe più in istato di fruire il paradiso, la cui felicità gli verrebbe imposta come destino, e quindi non sarebbe più felicità. Ma Dio che diede all'uomo il libero arbitrio nell'ordine di natura, che glielo rispettò nell'ordine di grazia, non glielo toglierà nell'ordine di gloria: ed invece glielo perfezionerà nello spiritualismo dei cieli. Crediamo quindi che anche in cielo sussisterà nei beati

la libera volontà; che già altrimenti Cristo non potuto insegnarci di fare in terra la volontà di Dio che la si fa in cielo. Nè alcuno si spaventi di que bertà, quasichè i beati fossero per abusarne: che sarà la felicità da essi in cielo goduta, tanta la novità e giovinezza che ei troveranno nell'amore di Dio, che non se ne stancheranno per tutta l'eternità: intantochè lo stesso libero loro arbitrio contribuirà a rendere più desiderabile il loro gaudio comechè di lor piacimento, e da loro voluto.

136. D. Perchè non date più minuti dettagli della vita avvenire sì di cielo, che d'inferno?

R. Perchè sono impossibili: e quello che Dio non ha rivelato, uomo non lo può inventare da sè. Quello dunque che si legge del cielo e dell'inferno nelle Sacre Scritture sotto immagini materiali, non è già la loro vera natura, ma soltanto un'espressione della stessa, come per dare un'idea di cosa spirituale da paragoni materiali, essendo i soli compresi dall'umano intelletto. Quindi è che tutto quel che si legge del cielo e dell'inferno nei libri ascetici, le sono fole e deliri d'uomini, e non già secondo divina rivelazione. La religione vera non può parlare che in modo generale della seconda vita: e tutte le religioni che entrano in minuti dettagli del cielo e dell'inferno, non sono che le religioni false degli uomini. Siccome la visione di Dio sarà il cielo, e la sua privazione l'inferno: così è premio e gastigo che non si potranno comprendere che dallo spirito, nel mondo spirituale della seconda vita. Per questa ragione l'apostolo Paolo, dopo aver in visione prelibate alcune cose della vita avvenire, non potè trovar parole, non immagini adattate per esprimerle ai suoi figli in Gesù Cristo; ciò che avrebbe certamente fatto se gli fosse stata possibile questa parte riservata della divina rivelazione.

). In quale misura saranno i premii e i gastighi vita avvenire?

R. In proporzione delle buone, o cattive opere di scheduno: essendo dogma infallibile che Dio renderà ciascuno secondo le sue azioni. Ciò che è in tutto conforme alla sua infinita ed imparziale giustizia. E siccome stella differisce da stella, così saremo noi nella resurrezione: e più peneranno nell'inferno quelli che più peccarono; e più godranno di cielo quelli che più santamente vissero. E benchè le buone opere non siano meriti per avere un diritto al paradiso, tuttavia per la divina bontà che vuole premiarle, sono la misura del premio, e la scala dei diversi gradi in cui goderlo. Ciò che Cristo molto convenientemente espresse nella parabola dei talenti, e delle loro diverse retribuzioni. Dio dunque comunicherà se stesso in maggior luce ed amore a quelli, che meglio degli altri lo servirono in loro vita: e siccome i beati scuopriranno in Dio sempre nuove perfezioni, così l'eternità del premio non potrà mai stancarli, e tanto più ne fruiranno, quanto più Dio si rivelerà ad essi in giuderdone di loro buone opere.

138. D. Quando succederà questa eterna retribuzione?

R. Dopo l'universale risorgimento di tutta la carne, e dopo l'ultimo gran sindacato. Qualunque sia lo stato delle anime avanti la comparsa di Cristo giudice, non può essere che di aspettazione: giacchè il premio, od il gastigo non può essere veramente tale se l'uomo non sia completo. Ma anche nello stato di aspettazione le anime avranno tal saggio di loro eterna destinazione, da rendere fin d'ora felici quelle dei giusti, e disperate quelle dei reprobi.

---